La strategia

Bruxelles bacchetta ancora una volta l'Ungheria: aspetti problematici nelle norme sui profughi Timmermans: accogliere richiedenti è un obbligo no a quote. Moscovici: l'ospitalità non è solo costo, ma investimento

I casi. Lecco, proteste e solidarietà A Brescia foglio di via ai violenti

Spedizioni a sfondo razzista si sarebbero verificate in questi giorni al campo profughi di Lecco, nella zona del Bione, a sud di un centro sportivo, dove sono state montate le tende per decine di migranti. Si è trattato di azioni in auto di persone che hanno pronunciato insulti razzisti e soprattutto, in più di un'occasione, hanno lanciato anche delle bottiglie riempite con urina. Lo si è appreso al campo del Bione mentre sono arrivati nelle ultime ore i primi cinque container acquistati dalla fondazione Arca destinando parte delle somme messe a disposizione dal ministero per i richiedenti asilo. Intanto, sempre nel Lecchese, gli Scout hanno messo a disposizione dei profughi di stanza ai Piani Resinelli (36 persone) un loro edificio in modo che possa essere gratuitamente utilizzato per tenere dei corsi d'italiano e svolgere altre attività.

A Brescia, invece, la Digos ha eseguito sette perquisizioni a danni di esponenti del movimento di estrema destra "Brescia ai bresciani", che lo scorso 5 settembre contestando l'ospitalità di un gruppo di immigrati da parte di un albergatore di Collio, nel Bresciano, si erano resi protagonisti di scontri con la Polizia. A casa dei sette sono stati sequestrati un manganello, una mazza da baseball e un coltello da sub. Trovati anche gli abiti utilizzati il giorno degli scontri dai manifestanti. Il questore di Brescia ha emesso 14 fogli di via dal comune di Collio. Oltre alle sette persone indagate, sono stati raggiunti dal provvedimento altri 4 esponenti del gruppo di estrema destra e 3 esponenti di sinistra del comitato antifascista.

L'Ue: nessun limite per i rifugiati L'ipotesi di sconti per chi accoglie

Corte di Giustizia: sì al carcere per gli irregolari che tornano

Giovanni Maria Del Re
Bruxelles

Mettere in carcere un immigrato irregolare rientrato illegalmente si può, parola della Corte di giustizia dell'Unione Europea. Al centro del caso, un cittadino albanese, Skerdjan Celay. L'uomo, entrato illegalmente in Italia, fu oggetto di decreto di espulsione il 17 aprile 2012 e lasciò effettivamente l'Italia il 4 settembre. Solo che poi rientrò illegalmente. Scattò la Bossi-Fini e fu processato dal Tribunale di Firenze, il pm ne chiese la condanna a otto mesi. I giudici italiani si sono rivolti ai colleghi europei, per sapere se una simile condanna fosse in linea con la Direttiva rimpatri (la normative Ue che regola le espulsioni, con una serie di paletti a tutela del migrante).

«La direttiva – si legge in un comunicato della Corte Ue – non osta, in linea di principio, ad una normativa che qualifichi come reato il nuovo ingresso illegale di un cittadino di un Paese terzo in violazione di un divieto di ingresso, prevedendo anche una pena detentiva».

La sentenza è giunta in una giornata a Bruxelles dominata da vari aspetti sulla crisi dei migranti. Il primo vicepresidente della Commissione Europea, Frans Timmermans, responsabile per le Migrazioni, ha respinto la proposta tedesca di un "tetto" per i rifugiati cui concedere l'asilo. «Mi sembra evidente – ha premesso – che l'Ue non è in grado di dare accoglienza a tutti i rifugiati e quindi abbiamo bisogno di strategie per soluzioni altrove». Tuttavia, ha aggiunto, «per i nostri obblighi internazionali quelli che hanno il diritto di ricevere asilo devono essere accolti e non ci sono quote per queste persone». Che Bruxelles voglia tener duro sul fronte dell'accoglienza e del rispetto dei diritti dei migranti, è dimostrato anche dalla notizia che la Commissione si accinge a scrivere una «lunga lettera» al governo ungherese, segnalando «vari aspetti problematici» nelle ultime leggi contro l'immigrazione regolare. Ad annunciarlo è stato Laurent Muschel, un alto funzionario della direzione generale Affari interni della Commissione Europea, che ieri ha incontrato il Parlamento Europeo.

Non manca un importante aspetto finanziario: come da tempo sta chiedendo il governo italiano, la Commissione ipotizza di considerare come spese eccezionali, o addirittura investimenti, le spese degli Stati membri per i rifugiati ai fini della procedura per deficit eccessivo. Se ne parlerà, ha detto ieri un alto funzionario Ue, lunedì all'Eurogruppo a Lussemburgo. Ma è stato lo stesso commissario agli Affari economici Pierre Moscovici a sbilanciarsi in questo senso, in un'intervista al quotidiano tedesco *Süddeutsche Zeitung*. «Il patto di stabilità – ha spiegato – prevede eccezioni di fronte a circostanze eccezionali, e ora analizzeremo se la crisi dei profughi può essere considerata un fattore eccezionali». Del resto, ha aggiunto, «non dobbiamo parlare solo dei costi, ma anche dell'influsso della crisi sull'economia. La crisi dei migranti è a breve termine un peso per le economie nazionali, ma a medio termine ciò può cambiare, per questo dobbiamo guardare alla crisi dei profughi come un investimento», visto che i rifugiati rappresentano «nuova forza lavoro, nuova energia, nuovi consumi».

Secondo la Fondazione Ismu (Istituto per lo Studio della Multietnicità) dall'inizio dell'anno alla fine di settembre sono giunti via mare in Europa mezzo milione di migranti. Nella traversata sono morti in 2.892, di cui per il 90% sulla rotta mediterranea dal Nord Africa all'Italia. Il 75% dei migranti arrivati nei primi nove mesi di quest'anno ha percorso la rotta del Mediterraneo Orientale approdando in Grecia (388mila, principalmente da Siria e Afghanistan). L'Italia invece ha accolto 131mila migranti provenienti soprattutto da Eritrea Nigeria e Somalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRATTATIVE

Forse già settimana prossima i ricollocamenti da Lampedusa

I primi ricollocamenti di richiedenti asilo da Lampedusa potrebbero avvenire già la settimana prossima. A Bruxelles si sta lavorando perché le prime partenze dei profughi si facciano nel più breve tempo possibile. Alcuni Paesi del centro e del nord Europa, tra questi Svezia e Lussemburgo, hanno dato la loro disponibilità di principio. Nella capitale belga si è discusso dei particolari tecnici. I funzionari della Commissione Ue hanno ribadito che per i migranti economici da rimpatriare, nel caso vi sia rischio di fuga, si dovranno prevedere centri chiusi. Anche per consentire un corretto funzionamento degli hotspot, il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha annunciato «una modifica alla normativa sui ricorsi per il riconoscimento dello status di rifugiato, per velocizzare l'iter».

In campo per i figli di nessuno

Le associazioni: troppi silenzi, ora si corregga la legge

Lucia Bellaspiga

L'Italia s'è desta. «Basta bambini fantasma», pare dica finalmente anche la politica, che fa sua una proposta di legge (primo firmatario Ettore Rosato) ora in procinto di arrivare in Aula approfittando della legge sulla cittadinanza. Dal 2009 nella legislazione italiana, a causa di qualcosa che si può definire soltanto «un errore», è vietato registrare all'anagrafe un neonato se i suoi genitori sono irregolarmente presenti o di passaggio in Italia. Questo divieto, contenuto nella legge 94/2009, fa sì che virtualmente un numero sconosciuto di piccoli siano "clandestinamente vivi", ovvero giuridicamente mai venuti al mondo, dunque privi di qualsiasi diritto. Un assurdo che non solo contrasta con la Costituzione italiana e con secoli di civiltà (nonché di radici cristiane), ma anche con la Convenzione Onu per i diritti del Fanciullo, ratificata con legge italiana nel 1991, secondo la quale ovviamente ogni bambino deve essere registrato immediatamente dopo la nascita e ha diritto a un nome (mantiene la cittadinanza dei genitori). Deve, insomma, dire al mondo: io esisto.

«Tutto ovvio, eppure da quattro anni il nostro rapporto annuale inizia con la stessa raccomandazione dell'Onu, che è molto preoccupata per questo vulnus e ci chiede una rapida soluzione a livello parlamentare», commenta Raffaela Milano di Save the Children, una delle 80 organizzazioni internazionali che ogni anno firmano tale rapporto da inviare all'Onu, riunite nel gruppo *Convention on the Rights of the Child* (Crc). «Questo report poi va a tutti, governo, parlamentari, commissioni Infanzia... Nessuno può dire che non sapeva». Va detto che, il giorno prima dell'entrata in vigore della sciagurata legge, il 7 agosto 2009, il ministero dell'Interno diramò anche una circolare, che contraddicendo la legge stessa escludeva che per l'iscrizione all'anagrafe fosse obbligatorio mostrare un permesso di soggiorno, «per cui molti Comuni hanno deciso di usare il buon senso e registrare i neonati che vengono al mondo da genitori irregolari – continua Milano –, ma è possibile doversi appellare al buon senso dei singoli? Se un sindaco decide di applicare invece la legge, avremo figli di nessuno, privi di ogni tutela». Nessuno ha potuto contare i bambini "invisibili", potrebbero essere pochissimi o invece tanti, «ma un Paese come l'Italia non può limitarsi a sperare, deve avere leggi giuste e correggere una lacuna che, anche in termini di principio, è una voragine. Una legge non può ostacolare il diritto a esistere». Anche perché invece la piaga della compravendita di bambini è molto visibile, la cronaca ne parla di continuo, quindi mantenere questa situazione di ambiguità sarebbe irresponsabile da parte della politica: «Grazie all'inchiesta di *Avvenire*, auspichiamo che il prossimo rapporto della Crc possa iniziare con una buona notizia».

Save the Children: non ostacolare il diritto a esistere I medici del Simm: chi non è registrato non ha neppure l'accesso alle cure

«Già dal 2009 ci siamo mobilitati per questi neonati, la fascia più vulnerabile – racconta Guglielmo Pitzalis, della Società italiana di medicina delle migrazioni (Simm), una rete su base volontaria diffusa in tutta Italia per tutelare il diritto alla salute di tutti i migranti, regolari o irregolari –, ma non eravamo riusciti a eliminare dal "pacchetto sicurezza" questa norma. Finché nel 2014 abbiamo scritto una raccomandazione, rimasta avvolta nel silenzio fino a oggi». Un silenzio che il medico si spiega così: da una parte il meccanismo è «strettamente giuridico e difficile da comprendere, con questo fatto incredibile di una circolare che smentisce una legge», dall'altro «molti ancora fanno confusione tra registrazione anagrafica e concessione della cittadinanza italiana. Gli stessi amministratori pensano che chiediamo lo *ius soli* per questi neonati... non ci arrivi proprio, allo *ius soli*, se nemmeno sei nato! Nelle periferie delle grandi città, negli insediamenti più fuori controllo, cosa accade? Un piccolo non registrato non avrebbe nemmeno diritto a un ospedale... l'urgenza non si nega a nessuno, ma dopo sparisce e per la pubblica amministrazione torna a essere un fantasma». Un problema enorme che potrebbe presto scoppiare in un dramma maggiore: «Se un genitore irregolare va a rivendicare questo suo figlio, chi lo dice che è suo? dove lo ha preso? Nell'attuale caos di minori trattati, venduti, non accompagnati, questo vulnus può facilitare ogni illecito. La politica si muova, bastano due righe». Due righe che, quando si tratta di diritti degli adulti, si sono già scritte, come rileva Augusta De Piero, ex vicepresidente del consiglio regionale in Friuli Venezia Giulia, che da anni si batte per sanare la legge 94/2009 e ha sensibilizzato istituzioni e organismi (a lei e al suo blog *diarieraltro.it* si deve se ci si è accorti del guaio): «La stessa norma rendeva obbligatorio esibire il permesso di soggiorno anche per i matrimoni, poi la Corte Costituzionale ha stralciato questo aspetto, dichiarandolo incostituzionale. Perché per i certificati di nascita no? Perché una risposta c'è a chi sa e può parlare, ai soggetti forti, riconosciuti. I neonati non possono dire né dirsi, perciò non suscitano il consenso». Per i matrimoni la Corte Costituzionale fu interpellata da una coppia mista, capace di mobilitare avvocati. Ma per suo figlio, quale genitore irregolare metterà in moto un meccanismo di denuncia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 3.700 minori stranieri scomparsi dai radar

Ilaria Solaini

C'è chi perde la vita in Italia, c'è chi muore cercando di raggiungerla e ci sono tantissimi ragazzini soli, dei quali si perdono le tracce a pochi giorni dallo sbarco, che finiscono per aggiungersi alla "contabilità" delle persone scomparse. Queste sparizioni sono strettamente legate ai flussi migratori: la tratta di persone in Italia si mimetizza e sfrutta i canali dell'accoglienza riservati ai profughi non lasciandone esclusi i minori. «La necessità di reperire, con ogni mezzo, il denaro per proseguire il loro viaggio verso altri Paesi europei, espone i minori non accompagnati a ogni pericolo», ha affermato Vittorio Piscitelli, commissario straordinario del Governo per le persone scomparse.

Per rendere più efficace il ritrovamento di migliaia di ragazzini, sottoposti a sfruttamento e violenze, l'Ufficio governativo per le persone scomparse sta mettendo a punto un protocollo che prevede un lavoro di squadra istituzionale, ma anche una partnership con i colossi digitali: «Facebook ci ha offerto la sua collaborazione – ha spiegato Piscitelli – per rilanciare nelle proprie pagine l'annuncio della scomparsa di minori». Veniamo ai numeri. Secondo le ultime cifre ufficiali (dati 2014, ndr), i minori non accompagnati sono aumentati negli ultimi due anni. Oltre 13mila sono giunti sulle coste italiane nel 2014 e oltre 8.500 già nel 2015 fino a oggi, di almeno 3.700 dei quali nel 2014 si sono perse le tracce, mentre oltre 2.500 nel 2014 e 2.200 nel 2015 hanno chiesto asilo.

Questi numeri ricordati dal direttore della Fondazione Migrantes, e presenti nel Rapporto 2015 sulla protezione internazionale, mostrano che «ai minori non accompagnati che sbarcano in Italia – ha sottolineato monsignor Giancarlo Perego – non siamo ancora riusciti a dare a tutti ugualmente una tutela e un accompagnamento personale: soltanto 1 minore non accompagnato su 5 è in una struttura dello Sprar».

La difficoltà a intercettarli è confermata anche dalle cifre fornite dall'Ufficio governativo per le persone scomparse diretto da Piscitiello: in attesa che vengano diffusi i dati del 2015, alla fine del 2014 tra le 29.763 le persone scomparse, 15.538, vale a dire la metà erano i minori, tra cui 13.404 stranieri.

Intercettarli significa saper rispondere ai loro bisogni, offrire delle alternative di vita a quelle dei trafficanti. A tal proposito, il direttore della Fondazione Migrantes ha rilanciato l'ipotesi di attivare "«le reti associative delle famiglie affidatarie», circa 3mila famiglie che si potrebbero preparare «a una tutela dei minori non accompagnati più personalizzata – ha aggiunto monsignor Giancarlo Perego –, usando in tal senso anche le risorse a disposizione oggi usate per l'accoglienza dei minori nei Cas (Centri di assistenza straordinaria)».

E per tentare di tenere i ragazzini fuori dal controllo degli sfruttatori: «A Roma stiamo lavorando – ha aggiunto Piscitelli – a un protocollo con la Procura, il Tribunale dei minori, l'università "La Sapienza" e l'assessorato alle Politiche sociali del Comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESSToday (ufficio.stampa@ismu.org)

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.